

L'ATTACHMENT Q-SORT



PER LA VALUTAZIONE DEI LEGAMI D'ATTACCAMENTO NELL'INFANZIA

Con foglio elettronico per il trattamento
dei punteggi e supporto video
per il training degli operatori

DI ROSALINDA CASSIBBA, GABRIELLE COPPOLA
E PASQUALE MUSSO



**Strumenti per il lavoro
psico-sociale ed educativo**

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con **Adobe Acrobat Reader**



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile **con Adobe Digital Editions**.

Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella homepage al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

L'ATTACHMENT Q-SORT PER LA VALUTAZIONE DEI LEGAMI D'ATTACCAMENTO NELL'INFANZIA

**Con foglio elettronico per il trattamento
dei punteggi e supporto video
per il training degli operatori**

**DI ROSALINDA CASSIBBA, GABRIELLE COPPOLA
E PASQUALE MUSSO**

***Strumenti per il lavoro
psico-sociale ed educativo***

FrancoAngeli

Per accedere all'allegato online è indispensabile
seguire le procedure indicate nell'area Biblioteca multimediale
del sito **www.francoangeli.it**
registrarsi e inserire il codice **EAN 9788835136668** e l'indirizzo e-mail
utilizzato in fase di registrazione

Grafica della copertina: Elena Pellegrini

Copyright © 2022 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore.
L'utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le
condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito
www.francoangeli.it.*

Indice

Nota introduttiva	pag. 9
1. La relazione di attaccamento caregiver-bambino: il contributo di Bowlby e Ainsworth	» 11
1.1. Il legame di attaccamento nel pensiero di Bowlby	» 11
1.2. Le differenze individuali nei legami di attaccamento: il contributo di Mary Ainsworth	» 13
1.3. Lo sviluppo del legame di attaccamento	» 14
1.4. Il primo strumento per la valutazione dell'attaccamento: la <i>Strange Situation</i>	» 17
1.4.1. Il setting osservativo	» 18
1.4.2. Le tipologie di attaccamento	» 18
1.5. L'universalità del fenomeno di base sicura	» 20
1.6. Legami di attaccamento multipli	» 22
2. Valutare la sicurezza dell'attaccamento nel contesto di vita naturale: l'<i>Attachment Q-sort (AQS)</i>	» 28
2.1. Introduzione	» 28
2.2. L' <i>AQS</i> come possibile alternativa alla <i>Strange Situation Procedure (SSP)</i>	» 29
2.3. La metodologia <i>Q-sort</i>	» 31
2.4. La costruzione dell' <i>Attachment Q-set</i> e dei profili crite- rio	» 35
2.5. L'attendibilità dell' <i>AQS</i>	» 38
2.5.1. L'attendibilità test-retest o stabilità nel tempo	» 39
2.5.2. L'attendibilità dell'esaminatore o la concordanza fra osservatori	» 39
2.6. La validità dell' <i>AQS</i>	» 41
2.6.1. Validità del contenuto	» 41

2.6.2. Validità convergente	pag. 42
2.6.3. Validità discriminante	» 42
2.6.4. Validità predittiva	» 43
3. La versione italiana dell'Attachment Q-sort (versione 3.0)	» 45
3.1. L'Attachment Q-set: i 90 item	» 45
3.2. Raccomandazioni per le sessioni di osservazione del bambino	» 72
3.3. L'ordinamento degli item del Q-set (distribuzione forzata dei cartoncini)	» 74
3.3.1. Primo passo: suddividere i cartoncini in 3 gruppi	» 75
3.3.2. Secondo passo: suddividere i cartoncini in 9 gruppi	» 76
3.3.3. Terzo passo: parificare il numero dei cartoncini contenuti nei 9 gruppi	» 79
3.4. L'ordinamento effettuato dai genitori attraverso la procedura assistita	» 80
3.5. Attribuzione dei punteggi agli item dell'AQS: la Q-descrizione del bambino osservato	» 81
3.6. L'addestramento degli osservatori	» 83
3.7. Accordo fra osservatori e affidabilità delle Q-descrizioni	» 86
3.7.1. Il controllo dell'accordo fra osservatori	» 86
4. Calcolo dei punteggi di sicurezza e trattamento dei dati	» 88
4.1. Il criterio di "sicurezza" italiano per la prima infanzia (1-3 anni)	» 88
4.1.1. Confronto fra il criterio di sicurezza italiano e quello americano	» 90
4.2. Un profilo criterio per la valutazione della sicurezza di attaccamento nel contesto dell'asilo nido	» 92
4.2.1. Confronto fra il criterio di "sicurezza" costruito dagli esperti e quello creato dalle educatrici per l'asilo nido	» 95
4.2.2. Considerazioni sul criterio di "sicurezza al nido"	» 99
4.3. I criteri di sicurezza per l'età prescolare	» 100
4.3.1. Il criterio di sicurezza per la fascia 3-5 anni	» 101
4.3.2. Il criterio di sicurezza per l'attaccamento all'insegnante della scuola dell'infanzia	» 103
4.4. La trasformazione dei punteggi di sicurezza in classificazioni categoriali	» 106
4.5. Analisi sui singoli item o sulle subscale dell'AQS	» 107
4.6. L'analisi dei cluster sui soggetti	» 110

5. Validazione della versione italiana dell'Attachment Q-sort	pag. 112
5.1. Risultati a favore dell'attendibilità dello strumento	» 113
5.1.1. Il primo contributo alla validazione della versione italiana dell'AQS (versione casa e versione nido)	» 113
5.1.2. Il contributo alla validazione della versione italiana dell'AQS nella fascia 3-5 anni per la valutazione dell'attaccamento all'insegnante di scuola dell'infanzia	» 123
5.2. Risultati a favore della validità dello strumento	» 125
5.2.1. Il primo contributo alla validazione della versione italiana dell'AQS (versione casa e versione nido)	» 125
5.2.2. Il contributo alla validazione della versione italiana dell'AQS per la valutazione dell'attaccamento all'insegnante di scuola dell'infanzia (3-5 anni)	» 130
5.3. Una rassegna sistematica degli studi che hanno utilizzato la versione italiana dell'AQS	» 132
5.3.1. Attendibilità dell'AQS	» 133
5.3.2. Validità dell'AQS	» 135
5.3.3. Uso dell'AQS e linee di ricerca implementate	» 140
6. L'utilizzo dell'AQS nei contesti di formazione e intervento	» 143
6.1. L'AQS come strumento di conoscenza del costrutto di attaccamento	» 143
6.2. L'impiego dell'AQS per esplorare le proprie rappresentazioni dell'attaccamento e della relazione affettiva col bambino	» 148
6.3. L'AQS come strumento di intervento per la promozione delle competenze genitoriali	» 151
Riferimenti bibliografici	» 155

Nota introduttiva

A più di vent'anni dalla pubblicazione della versione italiana dell'*Attachment Q-sort (AQS)*, abbiamo sentito il bisogno di raccogliere ulteriori prove a conferma della sua validità e affidabilità. Il volume pubblicato con Laura D'Odorico nel 2000, infatti, invitava a impiegare l'*AQS* con fasce di età più ampie e ne suggeriva l'utilizzo anche in contesti diversi da quello di ricerca; le evidenze empiriche riportate in questo nuovo volume testimoniano in che modo sia stato accolto tale invito da parte dei ricercatori che hanno impiegato l'*AQS* nella prima infanzia e in età prescolare, per valutare la relazione di attaccamento del bambino verso i propri genitori o con le educatrici/insegnanti. Non potendo condividere con Laura D'Odorico anche questo nuovo lavoro, lo dedichiamo a lei che ci ha fatto appassionare alla ricerca osservativa, e che ancora oggi continua ad essere, per chi si occupa di sviluppo infantile, un modello di studiosa attenta, curiosa, generosa e rigorosa da imitare.

1. La relazione di attaccamento *caregiver*-bambino: il contributo di Bowlby e Ainsworth

1.1. Il legame di attaccamento nel pensiero di Bowlby

Bowlby (1969, 1973, 1980) definisce il “legame di attaccamento” come un legame di lunga durata, emotivamente significativo, che si stabilisce con una persona specifica. Nei primi anni di vita, l’oggetto di tale attaccamento è solitamente un genitore o la persona che si prende cura costantemente dei bisogni fisiologici e psicologici del bambino.

Secondo la teoria dell’attaccamento, il bambino nasce provvisto di una serie di comportamenti, geneticamente predeterminati, che svolgono un’importante funzione adattiva. Questi comportamenti (il sorriso, il pianto, l’aggrapparsi, il vocalizzare, ecc.), definiti comportamenti di attaccamento, fanno parte di un sistema motivazionale finalizzato a garantire al bambino la prossimità fisica con l’adulto, condizione necessaria per la sopravvivenza. Il sistema motivazionale dell’attaccamento dipende dal nostro patrimonio genetico ed è stato selezionato nel corso della filogenesi, grazie agli indubbi vantaggi evolutivi che la prossimità ai conspecifici ha per la sopravvivenza del piccolo (Attili, 2007; Simpson & Belsky, 2016). In altre parole, in linea con l’approccio etologico-evoluzionistico, Bowlby sostiene che il bambino strutturi una relazione con gli adulti che, oltre a nutrirlo e a soddisfare i suoi bisogni fisiologici, sono in grado di offrirgli un contesto entro il quale crescere in modo sicuro e protetto dai pericoli ambientali.

Il sistema comportamentale di attaccamento è attivato dalle informazioni riguardanti la distanza del bambino dal suo *caregiver* primario che, solitamente, coincide con la madre; qualora la distanza dalla madre diventi eccessiva, i comportamenti di attaccamento vengono immediatamente attivati e persistono fin tanto che non viene ristabilita la vicinanza col *caregiver*.

Secondo Bowlby, comunque, il sistema comportamentale di attaccamento costituisce uno dei tanti sistemi comportamentali attivi nel bambino; per esempio, il piccolo dispone di altri importanti sottosistemi che includono i comportamenti di esplorazione, di affiliazione, ecc. Il funzionamento ottimale del bambino dipende, allora, dalla sua capacità di coordinare tutti questi sistemi comportamentali, alcuni dei quali in competizione fra loro (come nel caso dei sistemi di attaccamento e di esplorazione), in un insieme integrato che assicuri all'individuo non solo la sopravvivenza fisica ma, soprattutto, la padronanza dell'ambiente.

La coordinazione dei diversi sistemi comportamentali richiede l'esistenza di processi di integrazione e di controllo di ordine superiore. In altri termini, è necessaria l'esistenza di un processore di informazioni a livello centrale che permetta la costruzione di un "modello operativo interno" (*internal working model*) dell'ambiente e dei suoi parametri più rilevanti; un modello che includa, quindi, anche le informazioni relative alle capacità dell'organismo di raggiungere determinati obiettivi in condizioni ben definite.

Secondo la teoria dell'attaccamento, la costruzione dei modelli operativi interni è influenzata da almeno due fattori: la quantità di tensione alla quale viene sottoposto il sistema comportamentale di attaccamento, e la disponibilità delle figure di attaccamento ad alleviare questi stati di tensione. Per Bowlby, qualora il bambino sia costretto ad affrontare situazioni ripetute di stress o a sperimentare con una certa frequenza l'inaccessibilità della figura di attaccamento, costruirà una rappresentazione dell'ambiente come pericoloso e una rappresentazione di sé e degli altri come persone incapaci di eliminare o mitigare le situazioni di pericolo. Questo farà sì che il bambino diventi timoroso nell'esplorazione dell'ambiente e poco fiducioso circa la possibilità di sentirsi sicuro; inoltre, dubiterà delle sue capacità di padroneggiare l'ambiente e della possibilità di fare affidamento sugli altri. Dunque, i modelli operativi interni svolgono una funzione adattiva perché riassumono le caratteristiche proprie di ciascuna esperienza affettiva e il tipo di relazione che si è sviluppata con quel *caregiver*. L'attaccamento diventa così inquadrabile non solo come un sistema di comportamenti organizzati, ma anche come un sistema di pensieri, emozioni e aspettative, relativi alle relazioni significative e alle caratteristiche salienti della persona dal punto di vista affettivo, lungo il ciclo di vita, fino all'età adulta (Bretherton & Munholland, 2016). In definitiva, la costruzione di legami di attaccamento non è solo un compito evolutivo della prima infanzia, ma diventa la cornice che organizza la nostra vita affettiva "*dalla culla alla bara*" (Bowlby, 1969/1982, trad. it. p. 259).

1.2. Le differenze individuali nei legami di attaccamento: il contributo di Mary Ainsworth

Mary Ainsworth ha contribuito in maniera determinante allo sviluppo e all'affermazione della teoria rendendo identificabili e misurabili le differenze individuali nei comportamenti di attaccamento (Ainsworth *et al.*, 1978). Grazie a una serie di studi condotti sulla sensibilità materna ai segnali del bambino, e alla creazione di una procedura standardizzata di laboratorio, nota come la *Strange Situation*, il paradigma della teoria dell'attaccamento è divenuto, infatti, utilizzabile anche all'interno di ricerche empiriche.

Rispetto alla formulazione originaria di Bowlby, la teorizzazione della Ainsworth contiene un importante elemento di novità che riguarda le situazioni generatrici di tensione. Nella formulazione di Bowlby, il sistema di attaccamento viene attivato dalla paura scatenata da indici di pericolo naturali (per esempio, l'isolamento, l'approccio rapido, l'estraneità, i rumori, ecc.). La Ainsworth sottolinea, invece, l'importanza di tener conto di quelle condizioni che rendono meno allarmante una potenziale situazione di pericolo; per esempio, un bambino o un cucciolo, esplorando una situazione non familiare, sperimenteranno un livello di tensione minore se sanno di poter contare sulla vicinanza di una figura di attaccamento che, in caso di pericolo, interverrà in loro aiuto. Non appena, però, la figura di attaccamento sparisce, la situazione tornerà ad essere vissuta come estremamente pericolosa. La Ainsworth, quindi, enfatizza il ruolo che gioca sui comportamenti di esplorazione, di affiliazione e di attaccamento la consapevolezza, da parte del bambino, di poter disporre di una "base sicura" in caso di necessità. Ne consegue che un bambino che abbia sviluppato una sufficiente fiducia circa la disponibilità della figura di attaccamento sarà più libero di esplorare l'ambiente rispetto a un bambino che, sulla base della sua esperienza interattiva col genitore, avrà maturato la consapevolezza di non poter contare su di lui.

Ciò vuol dire che il sistema comportamentale di attaccamento sarà attivato non solo dai pericoli "oggettivi" ma, soprattutto, dalla valutazione, da parte del bambino, di tutta una serie di stimoli, siano essi di natura esogena che endogena, che minacciano il suo senso di sicurezza. I comportamenti di attaccamento saranno allora sensibili ad alcune varianti contestuali (ad esempio, la familiarità della situazione) ma potranno anche essere influenzati dal livello di sviluppo del bambino, nonché dal suo stato di benessere fisico ed emotivo.

Nel corso dello sviluppo, tuttavia, il bambino costruisce una rappresentazione stabile di tutte le varianti che possono assicurare o minacciare la sua sicurezza e le caratteristiche di questa rappresentazione (modello operativo interno) spiegheranno le differenze individuali osservabili nella qualità dei legami di attaccamento. Il modello operativo interno può essere considerato,

quindi, il risultato della storia relazionale che il bambino e il genitore hanno condiviso.

1.3. Lo sviluppo del legame di attaccamento

Nel corso del primo anno di vita, assistiamo allo sviluppo del legame di attaccamento attraverso 4 fasi distinte (Lema *et al.*, 2019).

Nella prima fase, nota come *fase di preattaccamento*, osservabile dalla nascita alle prime sei settimane di vita, il bambino manifesta tutti i comportamenti di attaccamento di cui dispone (il pianto, il sorriso, lo sguardo alla madre, l'aggrapparsi, ecc.) in modo assolutamente istintivo. Tali comportamenti, inizialmente diretti a tutti i partner sociali in maniera indistinta, hanno la funzione di provocare reazioni di attenzione e cura nei confronti del piccolo e, dunque, di stabilire un contatto con la figura di accudimento, la quale provvederà a soddisfare i suoi bisogni.

Nel periodo fra le 6 settimane e i primi 6-8 mesi di vita si colloca la seconda fase, nel corso della quale il bambino comincia a indirizzare, in modo preferenziale, i comportamenti di attaccamento verso il *caregiver* primario, solitamente la madre, sebbene non protesti ancora alla separazione dal genitore. In questo periodo, infatti, l'angoscia è generata non tanto dall'allontanamento del *caregiver* quanto, invece, dall'essere lasciato da solo.

Dal 6°-8° mese fino all'inizio del secondo anno di vita subentra la fase dell'attaccamento vero e proprio. Il bambino manifesta sentimenti di ansia quando la madre si allontana, la ricerca attivamente grazie alle abilità di spostamento acquisite e la utilizza come "base sicura" durante l'esplorazione. I cambiamenti intervenuti in questa fase riflettono l'acquisizione della permanenza oggettuale, che consente al bambino di discriminare la madre dalle altre figure e di ricercarla attivamente anche quando non è fisicamente presente (Lester *et al.*, 1974).

A questo punto, il sistema comportamentale di attaccamento viene influenzato da una varietà molto complessa di fattori, siano essi di natura endogena che esogena. Fra i fattori esogeni, la separazione dal genitore, la presenza di un estraneo o di un ambiente non familiare costituiscono situazioni potenzialmente pericolose; esse attivano immediatamente il sistema comportamentale di attaccamento, che spinge il bambino a ricercare la vicinanza della madre. Fra i fattori endogeni che attivano il sistema di attaccamento troviamo, invece, la malattia, l'affaticamento, la fame e altri stati interni che inducono un maggior bisogno di cure materne. La presenza della madre e la sua disponibilità a intervenire in aiuto del bambino hanno l'effetto di alleviare immediatamente lo stato di tensione sperimentato dal piccolo.

Non appena il bambino viene tranquillizzato, il sistema comportamentale di attaccamento si disattiva e possono entrare in funzione altri sistemi comportamentali, quali quello di affiliazione o quello di esplorazione. Fin tanto che non subentreranno situazioni ritenute potenzialmente pericolose, il bambino potrà allora esplorare tranquillamente l'ambiente, entrare in relazione con altre persone e così via. A partire dai 18 mesi subentra l'ultima fase, caratterizzata dalla costruzione di una relazione reciproca fra madre e bambino. In questo periodo intervengono importanti acquisizioni sul piano cognitivo, che influenzano la relazione di attaccamento. Si assiste, innanzitutto, a un accrescimento delle capacità linguistiche e di memoria del bambino; emerge, inoltre, la capacità di rappresentarsi mentalmente gli eventi. Tutte queste nuove acquisizioni permettono al bambino di comprendere i motivi dell'assenza del genitore e di prevedere il suo ritorno: ciò fa sì che la separazione dal genitore generi livelli di tensione minori. Dal momento che il bambino agisce secondo una intenzionalità e diventa progressivamente consapevole che per il comportamento materno accade lo stesso, diviene possibile una vera collaborazione tra i due, laddove essi condividono lo stesso piano e agiscono per il raggiungimento del medesimo scopo, così come diventa possibile che s'instauri tra loro un conflitto quando ciò non accade. È in questa fase, infatti, che Bowlby definisce l'attaccamento come un sistema corretto secondo lo scopo.

La più importante conquista di questa fase consiste, comunque, nella capacità del bambino di costruirsi dei "modelli operativi interni" dell'attaccamento. Si tratta di rappresentazioni che il piccolo costruisce, di se stesso e dell'Altro, che riflettono la storia della relazione con la figura materna (Bretherton & Munholland, 2016). Se il bambino ha potuto sperimentare una relazione con un genitore sensibile, affettuoso e disponibile, costruirà una rappresentazione del genitore come di una persona affettuosa, pronta a sostenerlo e ad aiutarlo nei momenti di necessità, e una rappresentazione di se stesso come persona piacevole e amabile. Al contrario, i bambini che hanno sperimentato una relazione inconsistente con un genitore poco attento alle loro necessità e incapace di rispondervi appropriatamente, costruiranno una rappresentazione del genitore come persona insensibile, poco presente o respingente, e di se stessi come individui poco amabili.

I modelli operativi interni che i bambini si costruiscono svolgono la funzione di organizzare le relazioni sociali che verranno stabilite, in futuro, con partner diversi (Berlin *et al.*, 2008; Zeifman & Hazan, 2016); l'evidenza empirica dimostra, infatti, come i modelli operativi infantili influenzino, ad esempio, sia le relazioni di coppia (Alfasi *et al.*, 2010; Freney, 2016) che la relazione coi propri figli (Main *et al.*, 1985; Verhage *et al.*, 2016).

Sebbene i modelli operativi tendano a mantenersi stabili nel tempo, essi

possono essere modificati dall'insorgere di nuove circostanze ambientali. Di particolare interesse, a tal proposito, sono i risultati emersi dalle prime ricerche condotte dalla Main e dai suoi collaboratori (Main *et al.*, 1985; Main & Hesse, 1990) sul tema della stabilità dell'attaccamento e delle sue ricadute sul comportamento genitoriale in età adulta. Mentre nella formulazione originaria della teoria i modelli operativi interni si basano sulle esperienze vissute del bambino, la Main sottolinea l'importanza, oltre che dei contenuti delle esperienze, del modo in cui essi vengono elaborati a livello di rappresentazioni mentali. In uno studio condotto utilizzando, oltre alla *Strange Situation*, delle interviste alle madri dei bambini coinvolti nella ricerca, Main e colleghi (1985) hanno trovato una forte correlazione tra il modo in cui una madre descrive la relazione stabilita nell'infanzia con i propri genitori e il tipo di attaccamento stabilito col proprio figlio. Questi risultati testimoniano come il "modello operativo interno", che una madre si costruisce sulla base delle esperienze vissute col genitore, persista negli anni e si riproponga nella relazione col proprio figlio. Il dato più interessante emerso dalla ricerca riguarda però le eccezioni che si sono verificate: alcune madri, pur riferendo di aver avuto una infanzia infelice, hanno stabilito col proprio figlio un attaccamento di tipo sicuro. Ciò che accomuna queste madri, e che le distingue da quelle dei bambini con attaccamento insicuro, è la loro capacità di raccontare la storia della propria infanzia in modo fluido e coerente, avendo integrato gli aspetti positivi e negativi delle loro esperienze e avendo, infine, riflettuto sui possibili motivi per cui i genitori si sono comportati in quel modo (per rassegne meta-analitiche sull'argomento cfr. van IJzendoorn, 1995; Verhage *et al.*, 2016).

Da allora, diversi contributi meta-analitici hanno confermato che lo stile di attaccamento si mantiene moderatamente stabile nel tempo: ad esempio, Opie e colleghi (2021) evidenziano una moderata stabilità da 1 a 6 anni, con il pattern sicuro tendenzialmente più stabile degli altri. Pinquart e colleghi (2013), aggregando i risultati di studi condotti su un arco temporale che va dall'infanzia all'età adulta, hanno confermato l'esistenza di una stabilità moderata degli stili di attaccamento, che si riduce significativamente dopo 5 anni e scompare quando la distanza tra le due rilevazioni supera i 15 anni. Diversamente da altre metanalisi, quest'ultima ha potuto anche valutare il ruolo di fattori di rischio biologici e ambientali: come prevedibile, il rischio connesso all'ambiente di accudimento gioca un ruolo significativo nella evoluzione della sicurezza verso l'insicurezza nel corso del tempo, diversamente dal rischio biologico. Questo dato conferma l'iniziale intuizione di Bowlby, elaborata poi dalla Ainsworth, rispetto al ruolo centrale che riveste la qualità dell'accudimento nel predire la qualità dell'attaccamento infantile.

1.4. Il primo strumento per la valutazione dell'attaccamento: la *Strange Situation*

La *Strange Situation Procedure (SSP)* (Ainsworth *et al.*, 1978) ha costituito, per lungo tempo, l'unico strumento standardizzato disponibile per la valutazione della qualità del legame di attaccamento alle figure genitoriali. Se a Bowlby è da attribuire il merito di aver delineato le fondamenta della teoria, alla Ainsworth e ai suoi collaboratori va riconosciuto quello di aver reso misurabile il costrutto di attaccamento.

L'ideazione della *Strange Situation* non fu casuale, ma piuttosto il risultato di intensi studi osservativi condotti da Mary Ainsworth. Durante i due anni trascorsi a Kampala, in Uganda, nella prima metà degli anni Cinquanta, la Ainsworth ebbe modo di condurre osservazioni etnografiche su 26 madri coi loro 28 bambini (2 coppie di gemelli) in villaggi rurali distanti fino a 15 miglia dai centri cittadini. Conducendo una serie di visite della durata di due ore ciascuna, a cadenza bimensile, ebbe modo di osservare lo sviluppo del legame di attaccamento e l'emergere delle differenze individuali nell'organizzazione diadica del legame di attaccamento. Tali osservazioni le consentirono di individuare e classificare 21 differenti comportamenti di attaccamento, che facevano la loro comparsa in momenti evolutivi diversi, nel corso dei primi due anni di vita del bambino. La ricchezza delle sue osservazioni evidenziava i limiti interpretativi delle ipotesi comportamentiste, allora in voga, circa il ruolo del rinforzo nello sviluppo del legame affettivo tra madre e bambino. Al contempo, le intuizioni di John Bowlby apprese durante il suo periodo londinese di collaborazione con lui, la convincevano di trovarsi sulla strada giusta per comprendere i meccanismi sottostanti lo sviluppo del legame tra il bambino e il suo *caregiver*. Queste osservazioni ateoriche furono la base per la realizzazione dello studio longitudinale di Baltimora, condotto qualche anno dopo: con uno sguardo più critico e focalizzato sullo sviluppo della relazione di attaccamento, la sua raccolta di osservazioni fu replicata con maggiore sistematicità e raffinatezza. Nonostante la mole di osservazioni raccolte, la Ainsworth fu in grado di individuare come i comportamenti di base sicura si andassero organizzando nel tempo e quale fosse il ruolo giocato dallo stile di accudimento materno. Grazie a queste intense e dettagliate osservazioni, la Ainsworth riuscì a ideare una procedura osservativa breve e strutturata, in grado di far emergere l'insieme dei comportamenti infantili e genitoriali che sottendono le differenze individuali nell'organizzazione dell'attaccamento; tali modalità di organizzazione sono da intendersi come una vera e propria strategia adattiva (Ainsworth, 2006; Posada *et al.*, 2021).

La ricca produzione scientifica che ne è conseguita ha reso possibile approfondire lo studio e la conoscenza di alcuni aspetti della relazione genitore-

bambino e della loro influenza sullo sviluppo affettivo, cognitivo e sociale del piccolo.

1.4.1. *Il setting osservativo*

La *Strange Situation* è una procedura osservativa standardizzata, composta da otto brevi episodi ideati in modo da generare nel bambino uno stato sempre crescente di tensione. Lo sperimentatore accompagna il bambino e la madre in una stanza accogliente, nella quale sono stati disposti alcuni giochi che suscitano l'interesse del bambino (1° episodio). Dopo che il piccolo ha iniziato ad esplorare i giochi, mentre la madre sta seduta fingendo di leggere una rivista (2° episodio), entra nella stanza una persona sconosciuta al bambino, il cosiddetto "estraneo"; quest'ultimo, dapprima silenzioso, comincia a parlare amichevolmente con la madre e, successivamente, a giocare col bambino. A questo punto, la madre lascia la stanza salutando il bambino (3° episodio), che resta in compagnia della persona estranea (4° episodio). Passati tre minuti circa, la madre rientra e cerca di consolare il bambino, mentre la persona estranea esce (5° episodio). Trascorso qualche minuto ancora, la madre esce lasciando il bambino da solo nella stanza, dopo averlo salutato (6° episodio); la sessione osservativa termina col ritorno dell'estraneo, che prova a consolare il bambino (7° episodio), seguito dal ritorno della madre (8° episodio).

Secondo Ainsworth e colleghi (1978), l'assenza del genitore e la presenza di una persona estranea hanno l'effetto di generare nel bambino sentimenti di ansia che, a loro volta, inibiscono i comportamenti di tipo esplorativo, attivando, invece, il sistema comportamentale di attaccamento. In questo modo è possibile, nell'arco di mezz'ora circa di osservazione, rilevare i comportamenti di attaccamento per l'osservazione dei quali, nei contesti di vita abituali del bambino, potrebbero essere necessari anche diversi giorni di "attesa".

La procedura è applicabile nel periodo di età compreso fra il primo e il secondo anno di vita, cioè dal momento in cui il legame di attaccamento risulta stabilmente costituito (12 mesi) fino a quello in cui le brevi separazioni dal genitore non costituiscono più per il bambino una situazione di stress emotivo.

1.4.2. *Le tipologie di attaccamento*

La *Strange Situation* è stata validata attraverso una serie di indagini, condotte su 106 coppie madre-bambino (Ainsworth *et al.*, 1978), volte a verifi-

care il modo in cui il bambino utilizza la madre come “base sicura”; tali studi hanno portato all’identificazione di 3 pattern principali di comportamenti di attaccamento: attaccamento sicuro, attaccamento ansioso/evitante e attaccamento ansioso/resistente. Ciascuna di queste tipologie principali è stata poi suddivisa in un numero diverso di sottogruppi.

La categoria “*sicuro*” viene attribuita a quei bambini che, durante gli episodi precedenti la separazione, esplorano l’ambiente nuovo, utilizzando la madre come “base sicura”. Durante la separazione, questi bambini sperimentano uno stato di tensione che cessa non appena la madre rientra nella stanza e li conforta. I bambini classificati come *ansioso-resistenti* mostrano uno scarso interesse per l’ambiente circostante, manifestano livelli molto alti di tensione e sono incapaci di calmarsi al rientro della madre, anche se questa fa di tutto per confortarli. Infine, i bambini classificati come *ansioso-evitanti* manifestano un basso livello di tensione durante l’episodio di separazione dalla madre ed evitano, in tutti gli episodi, la sua vicinanza.

Dagli studi della Ainsworth e dei suoi collaboratori (1978) risulta che le differenze individuali nei comportamenti di attaccamento hanno origine nella diversa capacità del genitore di rispondere in modo appropriato ai bisogni del bambino durante il primo anno di vita. I bambini che hanno sperimentato una madre sensibile in modo consistente svilupperanno una rappresentazione della madre come capace di venire incontro ai loro bisogni, e questo li metterà nelle condizioni di utilizzare la madre come “base sicura” durante la *Strange Situation* (attaccamento sicuro). I bambini che hanno avuto modo di verificare l’inconsistenza o la non appropriatezza delle risposte materne ai loro bisogni, saranno incerti circa la disponibilità della madre a svolgere il ruolo di base sicura; di conseguenza, nel corso della *Strange Situation*, si dimostreranno meno propensi ad esplorare l’ambiente e manifesteranno livelli più alti di tensione (attaccamento ansioso/resistente). Infine, i bambini che hanno sperimentato un rifiuto o il disconoscimento dei loro bisogni, svilupperanno un’apparente disattivazione dei comportamenti di attaccamento. Questa reazione ha una funzione difensiva perché consente al bambino di restare in compagnia della madre, evitando però il rischio di vedere rifiutate le proprie richieste di conforto (attaccamento evitante).

Successivamente, è stato individuato un quarto pattern di attaccamento (*disorganizzato/disorientato*) che non fa parte del sistema originario di classificazione ideato dalla Ainsworth (Main *et al.*, 1985; Lyons-Ruth & Jacobwitz, 2016). È considerato l’attaccamento più insicuro in assoluto. Nel corso della *Strange Situation* il bambino manifesta comportamenti che esprimono una grande confusione. La disorganizzazione è rivelata da una varietà di comportamenti contraddittori; il bambino può, ad esempio, guardare altrove mentre la madre lo prende in braccio e mentre lui stesso cerca di raggiungerla. La maggior